DICEMBRE 1945

ANNO XIV - NUM. 12

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III.

SOMMARIO

Fraterno invito 149

Maria SS. Immacolata (*Lezione per una classe terza media*). - G. F. Salvestrini 150

Il problema religioso e l'educazione - Carlo Leoncio da Silva 152

La XIX settimana sociale dei cattolici d'Italia - D. V. Sinistrero 155

Il presepio di Federico Brandani - G. M. Medica 160

Il Natale del Sole - B. Van Hagens . . 162

Acta Martyrum - D. G. Luzi 166

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1946

I Ediz. O P annuo: **Ordin.** L. 60; **Sosten.** L. 90
O P semes.: » L. 35; » L. 50
II Ediz. S M annuo: » L. 70; » L. 100
S M semes.: » L. 40; » L. 60
Le due edizioni: annua L. 120 — semestr. L. 70
Un fascicolo separato: ediz. O P L. 6 — S M L. 8

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti)

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XIV | Dicembre 1945 | Numero 12

FRATERNO INVITO

Nel settembre del 1932, Catechèsi *— iniziando il suo secondo anno di vita — faceva una rassegna degli applausi, incoraggiamenti, consigli e anche delle critiche riavute « dopo i due numeri di saggio » che costituirono la prima annata.*

E soggiungeva: « A proposito della collaborazione alla Rivista, qualcuno ci ha detto non in tono di rimprovero, ma come ammonimento: Non formatevi un circolo chiuso. Occorre valorizzare tutte le energie, e in Italia pensate voi quante centinaia di Sacerdoti (*e noi aggiungiamo di religiosi e di laici insegnanti di Religione!*) potrebbero dire fior di parole e assennate, e colte, e belle. Ma bisogna ricordarsi che l'Italia va dall'Alpe al Lilibeo ».

La Rivista allora rispondeva: « Bene: così lo potessimo fare quanto lo desideriamo. In pratica bisogna seguire la legge delle onde successive, mosse dal simbolico sassolino ». Chi ha seguito la Rivista nei suoi 14 *anni di vita (che si compiono con questo fascicolo) può ricordare la serie cospicua di collaboratori che essa ha avuto fin dai suoi inizi: non vogliamo qui far nomi per non dilungarci eccessivamente, ma basta dare uno sguardo agli indici delle diverse annate.*

Ora dopo tanto tramestio e così profondi sconvolgimenti la Rivista riprende una vita più intensa che ci ripromettiamo di rendere sempre più rigogliosa.

Questa speciale edizione per le Scuole Medie con il prossimo numero di gennaio verrà pubblicata mensilmente, come del resto verrà fatto per l'altra edizione (Oratori e parrocchie). *Benché ancora non possiamo disporre di tutto quello spazio che sarebbe necessario per uno svolgimento adeguato dell'ampio programma prefissoci, nondimeno è già un passo avanti che l'Amministrazione ci permette di compiere nella via del ritorno alla normalità: guardiamo con nostalgia ai fascicoli di* 80 *pagine dei primi anni!*

La Direzione per questa ripresa di attività si è assicurata un largo numero di collaboratori, come del resto si può vedere da questo fascicolo e da quello di ottobre.

Ma neppure noi vogliamo costituire « un circolo chiuso »: anzi lo escludiamo in modo deciso e assoluto, pur dovendo procedere secondo l'accennata legge delle onde successive.

Andremo volentieri allargando la cerchia dei nostri collaboratori e lo faremo senza alcun pregiudizio, ma con l'unica norma di rendere effettivamente la Rivista sempre piú viva, utile e aggiornata.

Per questo lanciamo fin d'ora il nostro cordiale appello a tutti i lettori ed amici per una collaborazione che sarà sempre gradita e di cui terremo massimo conto.

E quali i criteri cui dovranno ispirarsi i collaboratori? Sono determinati dalle finalità stesse della Rivista e di questa speciale edizione. Ci sembra che sostanzialmente possa ancora valere come criterio fondamentale quanto suggerisce (nel citato numero di Catechèsi) *il Dott. Cesario Borla che tanto zelò l'insegnamento della Religione e fu apprezzato collaboratore e fedele amico della Rivista.*

Egli cosí allora scriveva:« Catechèsi *dovrebbe collaborare a ciò che, secondo noi, è il nodo centrale: la formazione culturale del clero italiano in modo che esso possa tenere con onore la cattedra che la Chiesa gli affida. Cultura non solo teologica, ma letteraria, artistica, filosofica, in modo che si possano comprendere le aspirazioni, i bisogni, le difficoltà dei giovani e portar loro cosí un aiuto valido e nobile, capace di far loro superare quel periodo di prova e di scetticismo che s'inizia per lo piú nei corsi superiori delle Scuole Medie* ».

Attendiamo dunque con fiducia una generosa risposta al nostro cordiale appello.

MARIA SS. IMMACOLATA

(Lezione di Catechismo per una classe terza media — Domanda n. 138 Catechismo di PIO X*).*

PREMESSE DIDATTICHE.

1. Partirei, per una piú esatta comprensione di tutto ciò che si riferisce alla domanda n. 138, da un breve riepilogo sulla « *Grazia* ».

2. Nella seconda parte inviterei gli allievi a fissare una immagine dell'Immacolata (o sul testo — se è illustrato —, o su un cartellone murale, o su un quadro, statuetta ecc. oppure su una immaginetta che darei loro a questo punto).

3. Terrei con me una Bibbia (per es. *Ricciotti* dell'Ediz. Salani, 1943) onde leggere i brani accennati. Se gli scolari avessero il loro « messalino » farei leggere a tempo opportuno l'epistola del giorno dell'Immacolata.

4. Altre osservazioni vengono accennate via via nell'esposizione.

I

Che cos'è la Grazia?

Mi introdurrei con l'efficace paragone di S. Tommaso: « Come il lume nell'aria diffuso dice la presenza del sole, cosí la presenza di Dio nell'uomo crea uno splendore ed un calore, una forza ed una vita che è detta la Grazia ».

Lo adatterei ai miei scolari spiegando i vari fenomeni della luce solare nel creato; la sua funzione non solo di abbellimento della natura, ma anche di forza vitale e di nutrimento dell'organismo vegetale. Insisterei sul fatto che la pianta « vive di luce », per introdurmi ad esemplificare: *pianta = noi; sole = Dio; luce = Grazia* che è ad un tempo splendore, forza e vita.

Rileverei l'eccellenza di questa vita della Grazia. Non è vita che perisce, ma

eterna, divina. È la vita stessa di Dio. Le piante (secondo il paragone di sopra) fanno diventare la luce « come loro » invece nel caso nostro è la luce che ci fa diventare altrettanti dèi, figli di Dio. Diventiamo « *della famiglia di Dio* », (*Ef.* II, 19) secondo la bella espressione di S. Paolo: « Sí da esser chiamati ed esser realmente figli di Dio », come si esprime S. Giovanni (1 *Giov.*, III, 1).

Questo dono cosí eccellente e superiore ad ogni esigenza della natura umana è dato da Dio gratuitamente, senza alcun nostro merito, è dato « *gratis* », per grazia e si chiama appunto « *Grazia* », quasi dicessimo la grazia piú grande che Dio poteva farci.

Con la Grazia altri doni Iddio aveva fatto all'uomo, e chiamati « preternaturali » (*praeter* = oltre, al di là). Doni che erano aggiunti alla natura, pur non essendo « sopra la natura » come abbiamo detto della Grazia, e cioè: esenzione dall'ignoranza; non aver mai desideri scomposti, cattivi e senza freno; non dover mai morire; essere sempre felici e senza dolori o malattie. Col peccato originale... l'uomo perdette la Grazia e tutti questi doni.

II

*Spiegazione della domanda n.*138.

Farei adesso aprire il Catechismo alla domanda n. 138: « *Tra i figli di Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale?* »

— Fu preservata « *solo* » (notate bene e *nessun* altro) Maria SS.

Perché? — domanderete voi.

Il Catechismo risponde a tutti i dubbi; è un amico perfetto: « perché eletta Madre di Dio ».

Leggerei qui il brano dei Proverbi (VIII, 22-36) che la Chiesa fa leggere nella festa dell'Immacolata come epistola.

Spiegherei come Iddio avesse riversato in Maria tutte le grazie e tutte le bellezze fin dal primissimo istante in cui Maria ebbe vita. Maria ebbe sempre tutti quei doni che Adamo aveva perduti.

Maria SS. è la nuova Eva, la Madre dei nuovi viventi in Gesú. Per questo — continua a spiegare il Catechismo — l'Angelo appena la vide poté salutarla con dire « Ti saluto, o piena di Grazia ». Maria è l'unica creatura che l'Angelo vedeva dopo Adamo bella di quel dono che il nostro padre aveva perduto con tutti noi.

La Chiesa — continua il Catechismo — ha voluto che questo fatto fosse conosciuto e « celebrato » con una specialissima solennità, perché è una delle maggiori sue glorie. La Chiesa si gloria di aver per Madre del suo Divin Fondatore e per Madre di tutti i suoi figli una Creatura tanto grande e santa.

III

La festa dell'Immacolata.

È una delle piú belle di tutto l'anno liturgico per quello che significa (l'eccellenza della nostra origine, la Grazia, l'esenzione completa fin dal primo istante dal peccato o privazione originale in Maria).

Maria SS. è certamente la piú grande di tutte le creature. Nessun'altra ebbe tanto onore e tanta Grazia. Iddio stesso l'aveva preannunziata nel Genesi (III, 15). I Libri Santi e le Poesie del popolo di Dio parlano sovente di Lei: piú preziosa e piú santa dell'Arca dell'Alleanza (perché avrebbe custodito non la Legge, ma Dio stesso), piú grande di Ester, di Debora, di Giuditta e di tutte le grandi donne d'Israele (per-

ché se esse — come sapete dalla Storia Sacra — salvarono il popolo da un nemico, essa salvò l'umanità da Satana). E la Chiesa nel giorno dell'Immacolata Concezione non si stanca di ripetere un ritornello che esalta la potenza di Maria, che col suo piede immacolato schiacciò il serpente: « Oggi è l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, che col piede verginale calpestò il capo del serpente ».

I Padri antichi e tutta la Chiesa lodarono questa gloria di Maria, finché Pio IX l'8 dicembre 1854 (cfr. CAMPANA, *Maria nel dogma - pagina 598*) proclamò solennemente il dogma; cioè disse che era verità da credersi come rivelata da Dio e che tutti la dovessimo riconoscere perché è una gloria di Maria ed è per noi un ricordo della *nostra origine divina*.

La Madonna stessa quattro anni dopo, come conferma di questa gloria, apparve a Lourdes sulle « Rocce Bianche » ad una pastorella e le disse: « Sí, io sono l'Immacolata Concezione ». (Leggerei la prima apparizione a Bernardetta e farei qualche rilievo su Lourdes e sul significato della apparizione a conferma della proclamazione del Dogma).

CONCLUSIONE.

Si potrà concludere leggendo qualche riassunto della Solenne definizione (cfr. CAMPANA, *Maria nel Dogma*, c. III a.VII). oppure l'apparizione che Maria SS. fece a Lourdes (cfr. PERARDI, *Nuovo Manuale del Catechista* - pagina 324, L. I. C. E.). Si potrebbe leggere ancora quello che fece Savio Domenico a Valdocco in onore del l'Immacolata (cfr. S. GIOVANNI BOSCO, *Vita di Savio Domenico*, c. XVII, pag. 63, edizione 1940).

PROPONIMENTO.

Si potrebbe inculcare ai giovani una maggior stima della Grazia e un piú deciso odio al peccato; specialmente all'impurità.

Maria SS. Immacolata è un ideale di purezza e di candore che deve affascinare il nostro cuore come quello di Savio Domenico sí da *volere* e da poter dire « *i miei amici saranno Gesú e Maria* ».

G. F. SALVESTRINI

IL PROBLEMA RELIGIOSO E L'EDUCAZIONE

IL PROBLEMA RELIGIOSO E L'EDUCAZIONE.

Tale essendo l'estensione, la profondità, l'incalzante necessità del problema religioso, si capisce subito quale sia la sua importanza, estensione e profondità, anche in campo educativo. L'educazione prepara alla vita, come si suol dire. Noi intendiamo quest'espressione nel suo vero senso e la prendiamo sul serio. Ora non si prepara un giovane alla vita senza risolvere con lui il problema religioso e senza risolverlo in tutta la sua portata, nel suo vero senso.

L'educazione religiosa consiste nel dare ai giovani la conoscenza dei loro rapporti personali con Dio, e nell'aiutarli ad attuare tali rapporti mediante la pratica degli atti di pietà cristiana, l'uso dei mezzi naturali e soprannaturali e la piena partecipazione alla vita della grazia, della fede e della carità.

Non si risolve dunque veramente il problema quando si prospettano e peggio ancora si danno soluzioni le quali, pur apparentemente totalitarie, sono tuttavia soluzioni parziali e deficienti e perciò false.

SOLUZIONI PARZIALI.

1. Di questo genere sono anzitutto le soluzioni che del problema religioso considerano solo un settore o mettono l'accento su di un solo aspetto di esso, con evidente sottovalutazione degli altri.

Questo si verifica educando solo e anzitutto il sentimento, con un esagerato sentimento religioso. Religione è anche sentimento — nessuno lo nega — ma non è solo sentimento, il quale non è nemmanco l'aspetto principale.

La Religione anche se cominciasse dal sentimento — e lasciamo la questione agli psicologi e ai teologi — dev'essere subito assunta dalla ragione in quel suo primo *convertere ad Deum* di cui parla S. Tommaso. Cosí si produce il primo ragionamento religioso che finisce in una prima affermazione ragionata dell'esistenza di Dio e dei suoi principali attributi. Dopo questa verranno le altre affermazioni, le altre verità, che la Chiesa, appunto per rendere accessibili e facili agli incolti e ai sapienti, fin dal tempo degli Apostoli raccolse nel Credo e spiegò e insegnò mediante il Catechismo: Verità, conoscenza, formule fisse, che devono essere conosciute, studiate e ricevute: *Fides ex auditu*, avverte l'Apostolo. Non dunque solo sentimento.

Ma neppure solo ragione e studio. Il problema religioso non è un puro problema teoretico, filosofico, un sistema di idee, di postulati scientifici; non è nemmeno un puro sistema di dogmi e di verità da credersi; non è un puro *Credo*.

È anche un sistema di azioni, un sistema di vita. Ed ecco i Comandamenti. *Fides sine operibus mortua est*, ammonisce l'Apostolo S. Giacomo. Bisogna che la fede sia realmente tradotta in opere, e in opere di tutti i giorni. Quindi ci vuole una vita organizzata religiosamente, e ciò fin nelle azioni piú comuni della giornata.

Ma le azioni che si compiono non devono compiersi meccanicamente. Niente di piú contrario alla vera Religione, alla pratica genuina e perfetta della Fede, che il meccanismo, il formalismo religioso. Al formalismo si applica la sentenza del Signore proferita per bocca di Isaia: *labiis glorificat me, cor autem eius longe est a me*. E noi sappiamo ciò che nel linguaggio ebraico significa il cuore. È tutta l'anima, è tutto l'uomo interiore che segue, che vivifica e muove l'uomo esteriore. È il sentimento, è la volontà, è la mente che palpita ed informa con il suo calore, con la sua luce, con il suo moto l'azione umana religiosa. Diamo cosí — e vogliamo riconciliarci col sentimento — larga parte anche al sentimento, al cuore nella soluzione del problema religioso. Lasciamo ai filosofi e agli psicologi discutere se l'amore — anche quello che nutriamo per Dio — sia un sentimento. Comunque sia, esso riempie il cuore, ha il linguaggio, o, come diceva Pascal, ha delle ragioni che la ragione non conosce; con questo linguaggio e con queste ragioni l'uomo parla con Dio e presso di Lui espone, difende e risolve le sue questioni, le sue cause e magari i casi stessi dell'anima.

È fredda, è morta, è sterile la Religione senza sentimento. Manca quella vibrazione dell'anima che, come dicemmo, è la piú completa e la piú piena vibrazione dell'essere, davanti alla suprema Verità, alla suprema Bontà e alla suprema Bellezza.

2. Un'altra soluzione parziale sarebbe quella di coloro che volessero ridurre il problema religioso alla sola Religione naturale, prescindendo da Gesú Cristo, dalla Rivelazione, dalla Chiesa. La distin-

zione tra Religione naturale e Religione rivelata è tanto nota che non c'è bisogno di ricordarla agli educatori.

Piuttosto non sarà mai eccessivo mettere in rilievo che praticamente si può parlare molto di Religione, si possono magari celebrare atti religiosi, aventi persino natura o effetto sacramentale, come la santa Messa e i Sacramenti, e lasciar l'anima dei giovani, che a tali atti intervengono, lontana dal soprannaturale, priva della vita della Fede e della Grazia. Si può trascurare molto la dovuta istruzione su quest'elemento capitale della vita e della Religione soprannaturale; la Grazia di Dio come santificante e ausiliante, Grazia abituale e Grazia attuale. Si può trascurare la nozione del peccato mortale, che è la negazione di questa grazia santificante; si può non insistere sufficientemente sul valore e sulla necessità dei Sacramenti, sul significato della santa Messa e di tutti gli atti del culto che sono mezzi per arrivare piú o meno direttamente alla sorgente della vita soprannaturale. Si può, in una parola, lasciare l'anima del giovane immersa — se pur si lascerà immergere — in un'atmosfera di religiosità, di sentimentalismo religioso, di misticismo vago, effimero come le nuvole d'incenso, freddo come i sacri lini dell'altare, inoperoso come la fiamma pur cosí viva e cosí movimentata delle candele ardenti davanti alle sacre immagini. Questa non è soluzione integrale del problema religioso. Questa non è formazione religiosa che serva a questa vita e tanto meno per l'altra vita, alla quale il Cristianesimo ben compreso e meglio praticato vuole e sa portare gli uomini. Stia attento dunque l'educatore, anche se si tratta di collegio religioso ove regna la naturale persuasione teoretica della soluzione integrale, che invece può capitare che per legge d'inerzia — *ab assuetis non fit passio* — i mezzi, il metodo, la pratica della Religione non arrivino sempre al fondo dell'anima, *usque ad divisionem animae et spiritus*, come dice S. Paolo, e non schiudano gli spazi infiniti della Fede e della Grazia.

3. Ancora un ultimo breve rilievo per un'altra soluzione del problema religioso che riputiamo dimezzata e non integrale: ridurre la Religione ad un fatto personale, privato: ad una grande, ma pura questione di coscienza; questione privata da risolversi personalmente, tra le mura della propria camera, e piú ancora nei penetrali della propria coscienza.

Anche qui non stiamo ad insistere sull'individualismo religioso né sopra alcuna altra forma di Religione personale di cui fu tanto fertile la pseudo-riforma protestante. Non parliamo neppure di quella duplicità di coscienza che stabilisce due codici di morale e di Religione, l'uno per l'uomo privato e l'altro per l'uomo pubblico.

Bisogna far capire ai giovani il carattere sociale della Chiesa e della Religione cristiana; che la solidarietà o fratellanza cattolica non è solo una bell'affermazione, ma è una realtà che si fa sentire e s'impone costantemente alla vita del cristiano. Sono infatti innumerevoli i riflessi di questa socialità nella vita ordinaria e non solo per la preghiera comune, ma anche per ragioni piú intime del nostro operare. Dunque nessun personalismo gretto e meschino: siamo fratelli nella comunione di meriti e demeriti, di gioie e di dolori.

CONCLUSIONE.

In base a questo concetto della realtà religiosa, personale e sociale, si avvii la dovuta formazione.

Questa, come il fatto religioso, dev'essere:

a) integrale, che abbracci cioè tutta la persona dell'educando: idee, sentimenti, azioni o pratica di vita;

b) soprannaturale, che arrivi cioè fino alla vita della Grazia e della Carità — vita preceduta e guidata dalla Fede —, alla fuga del peccato, al pentimento sincero, al timore di offendere Iddio, al sacrificio di tutto per amor Suo;

c) sociale, non solo per socialità di rapporti ma anche per solidarietà di interesse, di buon esempio, di sacrificio personale, insomma per vera carità soprannaturale.

CARLO LEONCIO DA SILVA

LA XIX SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI D'ITALIA

Abbiamo avuto la preziosa ventura di partecipare alla XIX Settimana Sociale alla quale sono convenuti da tutte le parti d'Italia i Dirigenti e i massimi esponenti, nazionali e diocesani, del movimento cattolico nostrano, con una legione di studiosi e di anime cristianamente aperte alle piú alte assillanti esigenze dell'ora.

Raccolti nell'ampio ed eloquente Refettorio di S. Maria Novella con quel migliaio di spiriti alacri che per un'intera settimana lo gremirono, abbiamo accolta la vibrazione possente dell'anima cattolica che, oggi come nei secoli, informa di sé la piú eletta parte di nostra gente, per sprofondarla, con mente d'aquila e con cuore divinamente oceanico, nella soluzione sia teorica che effettiva delle piú ponderose necessità storiche della Patria. Fra le quali una urge con imponenza schiacciante: la nuova forma dello Stato che la Costituente è chiamata a elaborare.

Onde la gravità e l'attualità del tema della settimana: *Costituzione e Costituente*. A proposito del quale un'osservazione pregiudiziale è stata da molti esaminata.

« Come mai una manifestazione ufficiale del Cattolicesimo s'occupa d'un tema politico? »

È stato una volta ancora messo in evidenza che l'azione della Chiesa come tale s'estende, sia mediante la Gerarchia ecclesiastica sia mediante l'Azione Cattolica che ne è la collaboratrice ufficiale, al pensiero ed alla formazione religioso-morale in tutti quanti i campi nei quali si svolge storicamente, con la vita umana, la missione del Cristianesimo: individuo famiglia società stato comunità internazionale.

Il Cattolicesimo quindi come tale elabora la dottrina anche dello Stato alla luce dell'Infinito, legge eterna legge naturale legge evangelica, e tale dottrina presenta ed inculca ai popoli, anche se esso poi non scende, direttamente, alle contingenti realizzazioni nel divenire storico d'ogni singolo popolo.

Che se poi nel seno delle varie Nazioni sorgano persone od organizzazioni di cattolici, i quali sotto la loro specifica responsabilità provvedano a trovar le vie concrete per l'applicazione dei princípi cattolici ai fatti sociali o politici con-

tingenti l'iniziativa e la responsabiltà delle loro attuazioni sarà precisamente non del Cattolicesimo in sé, ma di quelle persone od organizzazioni le quali s'adoprino a compiere la provvidenziale missione di attuarne le direttive nel vivo fluire della storia.

Il Cattolicesimo adunque come tale fissa princípi e direttive universali: ecco, tra le altre manifestazioni, le Settimane Sociali che ne divulgano il pensiero.

Certi cattolici cercano di tradurle nella pratica· ecco i corrispondenti movimenti sociali o politici, al cattolicesimo collegati in quanto ne traggano ispirazione, ma da esso nettamente distinti in quanto delle applicazioni specifiche essi soltanto sono i ricercatori e i realizzatori.

Distinzione chiarita anche da S. Em. il Card. Elia Dalla Costa subito nel primo periodo del suo quadrato e tagliente Discorso d'apertura.

« La Settimana Sociale che si apre in questo momento è un nobile appello con cui l'Azione Cattolica chiama a raccolta tutto il popolo italiano, e dico a posta il popolo italiano perchè subito si escluda da chiunque, dai presenti e dagli assenti il pensiero che i convegni di questi giorni e le lezioni che vi saranno date mirino a scopi di partito, il che priverebbe del suo alto valore la nostra Settimana ».

Concetto che lo stesso De Gasperi mise in luce quando, rispondendo con brevi ma significative parole al Vice-Presidente della Settimana, Conte Dalla Torre che in lui aveva salutato il campione dell'Irredentismo, il Ministro degli Esteri ed il capo della democrazia cristiana, rilevò che Egli, e con lui il movimento che a lui fa capo, veniva ad assistere alla Settimana come l'alpinista che compie un'ascensione, al di sopra e al di fuori della vita comune, anche se ciò avveniva nel preciso intento di attingere a quelle altezze l'ossigeno atto a vivificare in seguito la quotidiana vita della collettività nel gioco molteplice delle varie forze ivi convergenti.

Il fatto storico-giuridico, così determinante nella vita dei popoli, della Costituzione e della Costituente è stato sviscerato nei suoi aspetti piú vitali sia nella sua « essenza e funzionalità » (Prof. A. Amorth dell'Univ. di Modena), sia nei suoi fondamentali rapporti: con i fini dello Stato (Mons. Prof. G. Graneris del Pont. Ateneo Lateranense); con la fonte del potere statale (P. A. Messineo della "Civiltà Cittolica,,) da cui ad esso derivano l'estensione ed i limiti (Mons. Prof. A. Lanza, Arciv. di Reggio Calabria) e « la garanzia delle leggi costituzionali » (Prof. E. Tosato dell'Univ. di Milano); col problema religioso (Prof. C. Corsanego del Pont. Ateneo Lateranense); col problema sociale (Prof. A. Fanfani dell'Univ. Cattolica); col divenire storico (Prof. Gonella dell'Univ. di Roma); colla democrazia (Mons. A. Bernareggi, Vescovo di Bergamo).

Per l'esame delle singole trattazioni, dense e luminose e ricche d'insegnamenti quanto mai preziosi in un problema cosí complesso e cosí poco noto alle moltitudini che pure ad esso oggi sono vitalmente interessate, rimandiamo alle relazioni delle Riviste specializzate e soprattutto alla pubblicazione, che fu promessa sollecita, degli Atti della Settimana.

Qui rileviamo, in armonia con le finalità di *Catechèsi*, alcune precisazioni sul rapporto fra Costituente e problema religioso.

L'avv. Prof. C. Corsanego trasse dall'esame di trentacinque Costituzioni moderne i punti che, in genere, esse trattano, e che conviene siano direttamente o indirettamente toccati da una Costituzione fatta per un popolo come l'italiano, in materia religiosa: rapporti fra Chiesa e Stato, o indifferenza o separazione o coordinazione o subordinazione; comunicazioni fra il potere centrale della Chiesa ed i fedeli nello Stato *placet* o *exequatur* o libertà; nomina dei ministri del culto, o libera o concordata o avocata allo Stato; situazione giuridica degli Ordini e Congregazioni religiose e delle Associazioni religiose di vario genere, o riconosciute o tollerate o soppresse; situazione giuridica delle chiese e dei beni ecclesiastici, o riconosciuti o tutelati o fruenti di privilegi o minorati nei loro diritti o soppressi; il contratto matrimoniale, o ignorato o riconosciuto soltanto come atto civile o anche come sacramento; l'indissolubilità del vincolo, generalmente affermata; la libertà di scuola, o negata o impedita o riconosciuta; la libertà della stampa religiosa; i giorni festivi religiosi.

Le due Costituzioni che sono più oppressive della Religione sono quella del Messico e quella della Russia.

Ma al di sopra delle varie stipulazioni è stato energicamente e appassionatamente affermato e sviluppato nella sua intangibile legittimità storico-giuridica e nelle sue molteplici ed insigni applicazioni il principio supremo che in Italia « *la Religione cattolica è storicamente la Religione della totalità della nazione* », onde una Costituzione che voglia essere italiana non può non essere totalmente vivificata da tale realtà che ne forma la linfa costitutiva.

Principio affermato con singolare vivezza da S. Em. il Card. Elia Dalla Costa.

« Spetta a me come il dovere m'impone e come mi suggerisce tutto il passato d'Italia, sostenere e dimostrare che anche alla nuova Costituzione deve essere conservata l'ispirazione cristiana, cosí che essa non prescinda dai diritti che, a motivo della sua Religione, spettano al popolo italiano e che possiamo cosí precisare: *a*) diritto al riconoscimento della Fede cattolica della Nazione; *b*) diritto alla libertà della persona umana intesa cristianamente; *c*) diritto per la famiglia alla indissolubilità del vincolo matrimoniale, alla libera educazione dei figli, alle provvidenze sociali; *d*) diritto alla Scuola di impartire una educazione consona alle leggi della Chiesa e alle legittime esigenze familiari; *e*) diritto alla vera giustizia sociale ».

Se la Costituzione italiana non fosse cristiana sarebbero posti in pericolo con i fondamenti dello Stato la stessa convivenza civile.

« È anche da aggiungere che in Italia, dato lo spirito altamente religioso del nostro popolo, senza una Costituzione d'impronta cristiana non avremmo nel paese stabile pace. Se, come avvenne in un passato piú o meno lontano, si stabilissero delle leggi contrastanti con la coscienza del popolo si scatenerebbe in Italia la guerra religiosa, una guerra di anime e di cuori, non combattuta con le armi, ma guerra doverosa e quindi senza quartiere, perché ingaggiata in nome di Dio e della sua Chiesa. È chiaro che per una Costituzione non cristiana verrebbero a perpetuarsi in Italia discordie e conflitti insanabili e dovremmo tutti deplorare perduta con mille altri beni, quella libertà che noi possediamo autentica perché

frutto della verità, secondo il testo evangelico: — la verità vi renderà liberi —» (IDEM, *ibidem*).

« E riguardo a una Costituzione cristiana si avverta che il travaglio non sarebbe di un giorno. Lo Statuto del 1848 è durato un secolo. Ora anche la prossima Costituzione potrebbe reggere per decenni e decenni e, se fosse anticristiana, sulla sorte dei nostri figli e dei nostri nipoti e forse anche di lontani posteri verrebbero a riversarsi i frutti amari della colpa dei padri, immemori e consapevoli traditori della propria coscienza e del proprio Dio» (IDEM).

Onde il grave dovere dei cattolici di far sí che la Costituzione veracemente sia cristiana.

« La politica è il governo del popolo e l'amministrazione dello Stato è la scienza necessaria di procurare il bene comune. E se i buoni non si decideranno a prender parte alla vita politica specialmente accorrendo compatti alle urne, sarà aperta la via ai soprusi, alle violenze, al settarismo, alla dittatura con danno enorme della Religione, della moralità, della vita familiare e quindi della nazione intera » (IDEM).

« Ecco pertanto il momento d'un fervido appello per una Costituzione cristiana della nostra Nazione. I membri dell'Azione Cattolica, gli ascritti alle pie Unioni parrocchiali e non parrocchiali, gli appartenenti ai Terzi Ordini, devono esplicare il miglior zelo per ottenere che accorrano alle urne quanti danno affidamento di votare cristianamente.

A questo scopo di sovrana importanza gli Ordini maschili e femminili devono aprire i loro cenacoli e organizzare schiere di buoni che con loro vogliano recare il contributo del proprio voto alla gran causa di Dio e delle anime. Tutto il clero poi dovrà servirsi della parola pubblica e privata e spiegare una azione concorde e permanente perchè sia scongiurato l'assenteismo dalle urne non tenendo in nessun conto le comprensibili ire di coloro che vorrebbero da noi il silenzio che sarebbe tradimento del nostro ministero e della nostra fede. Né alcuno si sgomenti se i nostri avversari nelle loro adunanze, nei loro convegni, nei loro discorsi, nella loro stampa credono di colpirci a morte accusandoci di fare della politica dagli altari. Niuno tema: predicando e spiegando l'obbligo dal voto noi annunciamo il Vangelo come quando intimiamo ai padroni la giustizia, ai sudditi l'obbedienza, al ricco la beneficenza, a tutti l'amore» (IDEM).

« Se noi italiani sapremo darci tale Costituzione avremo assicurato alla nazione inestimabili beni e avremo diritto di essere considerati come i piú sinceri e operosi amatori della patria. Se rimanessimo inerti, indifferenti, paurosi e cedessimo davanti alle mene, agli assalti, alla violenza dei nemici di Dio, noi saremmo un popolo di rinnegati e avremmo rinnegato non solamente la nostra Fede di cristiani, ma anche le nostre glorie di italiani: la gloria di Dante Alighieri e di Alessandro Manzoni, la gloria di S. Maria del Fiore, di S. Croce, di S. Maria Novella » (IDEM, *ibidem*).

Parrebbe che coloro i quali hanno l'alta missione di recare il pensiero e l'anima del Cattolicesimo nella scuola del popolo italiano siano particolarmente chiamati a far ivi penetrare le convinzioni e gli stimoli che dovranno lievitare tutto un popolo verso una rinascita cristiana di cui una Costituzione permeata di spirito evangelico potrà essere un frutto tra i piú cospicui ed una fonte tra le piú efficaci.

In tale urgente missione potrà essere loro di guida la *Dichiarazione* nella quale la Settimana ha condensate le direttive scaturite dai suoi studi.

« I cattolici italiani, riuniti nella XIX settimana sociale esprimono l'unanime voto che la prossima Costituente italiana ispiri democraticamente la nuova Costituzione dello Stato alla coscienza cattolica della nazione. E però formula i seguenti supremi postulati in conformità ai magistrali insegnamenti del regnante Pontefice:

a) Che sia pieno e inviolabile il rispetto della dignità della persona umana, cosí come la Religione, la filosofia e la sociologia cristiana la intendono e la difendono, con tutte quelle libertà che sono garanzia indispensabile di ogni vero regime democratico;

b) Che la Religione cattolica sia considerata, quale è, elemento essenziale e primario della vita, del carattere della civiltà della nazione cosicché con tali premesse armonizzino le definizioni dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa;

c) Che alla famiglia siano garantite la libertà, i diritti, la tutela che il sentimento e il costume cristiano del popolo richiedono principalmente per ciò che riguarda il riconoscimento del Sacramento del matrimonio agli effetti civili, la indissolubilità del vincolo, la educazione della prole, la missione morale e sociale;

d) Che la Scuola per il suo precipuo compito educatore, sia in ogni ordine e grado conforme alla tradizione cristiana del paese e ne sia sancita la libertà;

e) Che la giustizia sociale sia concepita secondo l'ideale del Cristianesimo, che la rivelò e insegnò, e sia attuata su tre fondamentali princípi:

— il principio di proprietà privata, come frutto del lavoro e garanzia della persona umana e della famiglia e del suo ordinamento al bene comune,

— il principio della collaborazione tra capitale e lavoro quali coefficienti della produzione, considerato il lavoro nella giusta preminenza dovuta all'opera dell'uomo,

— il principio della pace e della cooperazione fra tutte le categorie della vita sociale, basata non solo su adeguate provvidenze politiche ed economiche, ma sulla possibilità per tutti di salire ai gradi superiori della cultura e l'accesso di tutti agli uffici dirigenti della comunità;

f) Che la giustizia internazionale si realizzi sulla fraternità ed eguaglianza dei popoli e sul loro comune diritto alla partecipazione dei beni elargiti dal Creatore a tutta l'umanità.

I cattolici convenuti alla Settimana pensano di non poter render piú degno e coerente omaggio agli ideali e alle ispirazioni illustrate nei propri studi che invitando tutti i fratelli di fede, tutti i cittadini credenti a cooperare al trionfo di ogni suprema finalità, specialmente mediante l'adempimento unanime del dovere elettorale e di quella tranquilla convivenza civile che ne assicuri l'efficace attuazione ».

Se effettivamente i princípi indicati in questa *Dichiarazione*, cosí supremamente fecondi d'autentica prosperità, diventeranno anima pulsante e operante dello Stato e della Nazione, potremo allora salutare la realizzazione dell'auspicio col quale terminava la sua appassionata orazione il Prof. G. La Pira dell'Università di Firenze, quando da molti e chiari segni intravvedeva, tra la foschía dell'ora cosí gravida di eventi, l'albeggiare della civiltà cristiana dell'avvenire.

D. V. SINISTRERO

IL PRESEPIO DI FEDERICO BRANDANI

Il piú soave dei misteri del Divin Redentore è stato cosí spesso e cosí diversamente preso a soggetto di un'opera d'arte che le ragioni di scelta mentre si moltiplicano — direi — a volontà, aumentano di pari passo la difficoltà della decisione appunto per la grande varietà degli autori.

Volendo lasciare da parte le opere dei piú grandi maestri (già tanto conosciute) e aggirarci soltanto nel campo della scultura, possiamo fissarci come su opera degna sia per il valore artistico che per quello religioso e sacro, su questa del Brandani.

Federico Brandani, stuccatore e scultore, nacque ad Urbino fra il 1522 e il 1525 e vi morí nel 1575. È quindi, per tempo e per genio, un perfetto cinquecentista, privo delle incertezze di transizione, e delle stanchezze dei tardi periodi. Egli poi, soprattutto come stuccatore, ebbe una personalità cosí inconfondibilmente propria che lascia perplessi nel delimitarne, nell'ambito d'una pur moderata ricerca, la discendenza artistica. (1) Tuttavia non si è alieni dal vedere riflessi nelle sue opere alcuni tratti correggesco-veneziani. Quale decoratore egli ha creato capolavori di decorazioni fantastiche ove giocano vivaci slarghi prospettici, animati di folle in movimento; ampie scenografie di impeccabile coerenza artistica. A dirla in breve la sua è una mano franca e sicura guidata sempre da un nobile ed alto magistero artistico, come possiamo vedere in questo saggio, fra i piú belli, della sua arte di scultore.

Il Presepio del Brandani in San Giuseppe di Urbino è uno di quei rilievi di stile coloristico (forti contrasti di ombre e luci), ove meglio troviamo effettuati i due canoni fondamentali di un'opera d'arte: unità di composizione e uniformità di stile.

Non è necessario tanto insistere sull'unità della composizione, la si vede. Qui tutto ha un centro verso cui converge: il Divino Infante. Le zone d'ombra della parte superiore del riquadro impongono allo sguardo un raccoglimento che viene piú e piú conciliato dagli atteggiamenti devoti ed estatici delle persone attorno a Gesú.

Lo stile, sobrio e ricco a un tempo, è impregnato da una sola idea: meditazione od estasi o adorazione. Aspetti diversi di una realtà che è piú facile intuire e vedere che esprimere.

Il mistero dell'Incarnazione del Verbo Divino con le sue insondabili umiliazioni è tratto con mano felice: Gesú è ormai il Figlio dell'uomo. S'è fatto bambino: « Ecco ci è nato un Pargolo — ci fu largito un figlio ». Ma qui non « le avverse forze tremano — al muover del suo ciglio » come pur giustamente canta il poeta; qui si chinano dinanzi a Lui, che giace piccino piccino sulla trita paglia, la « mira Madre », Giuseppe e i Pastori.

Giuseppe è assorto in profonda meditazione. Ma non dorme? Nol direi; o, se dorme, non è sonno comune, ma l'acquietarsi di tutte le facoltà esterne nell'unico oggetto su cui si son chiusi gli occhi: Gesú. Osservate la bellissima figura di

(1) Lavorò a Roma in varie fontane, specialmente a Villa Giulia; ad Urbino nel castello ducale, ecc.; e nei castelli di Fossano e di Rivoli per il Duca di Savoia. Questo per accennare solo ai luoghi principali della sua produzione.

questo « seduto ». Vedetene la perfetta coerenza di tutto l'essere esteriore con l'interno stato dell'animo. Pare che il Santo Patriarca sia quasi sopraffatto dalla immensità del mistero: l'Infinito racchiuso in cosí piccole membra. Egli non può stare in piedi, né in ginocchio: Ha l'anima prostrata, ma il corpo ha bisogno di sedere, di raccogliersi, di sorreggersi... eppure, lo sguardo in cui tutte egli ha raccolto le sue energie s'è posato sul Bimbo cosí fissamente, che può apparire ch'ei dorma perché insensibile ad ogni altra cosa.

Maria, no. Ella è Madre e si protende verso del suo Nato, ma con un gesto cosí contenuto ed estatico (in cui si riverbera tutta l'estasi dello spirito che esulta in Dio Suo Salvatore) da imporre ai sopraggiunti pastori adorazione e silenzio. Deliziatevi in contemplare la purissima linea del volto di Lei, e notate come il suo corpo è instancabilmente chino su Chi è la sua forza.

E Gesú? Egli che è tutta l'anima del gruppo è lí, spoglio di tutto sulla nuda terra. Che cosa può mai rivestire l'Immenso? È mistero che un piccolo corpo di bimbo lo possa contenere. Non stanno meditando e contemplando questo Maria e Giuseppe? E che sta pensando Gesú? Egli pensa, nevvero? È piccino, sí; ma è Dio, e l'Anima Sua è tanto attiva in lodare e benedire il Padre Celeste. Per questo Egli è sceso dal cielo e s'è fatto uomo: dare a Dio la gloria che gli uomini suoi fratelli gli hanno negato, riparare l'oltraggio originale dei progenitori, e gli innumerevoli peccati degli uomini; riconciliare gli uomini a Dio come figli a Padre. Questo è il suo grande compito, questa è la volontà di Dio che Egli viene ad eseguire: a questo Egli pensa. Non è fantasia, è realtà. « *In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam. Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei.*

All'inizio del libro della mia vita è scritto, o mio Padre, ch'io faccia la tua volontà. Mio Dio, io lo volli, e la tua legge sta in mezzo al mio cuore ».

Il Divino Bimbo tutto questo a noi dice col gesto. Gesto che noi comprendiamo in un adulto, perché davvero è espressivo di animo concentrato in se stesso — si pensi per esempio al Lorenzo de' Medici di Michelangelo e al suo Geremia della Sistina — gesto che il Brandani arditamente, ma con garbo, ha voluto riprodurre in questo Neonato, e a ragione, per quanto abbiamo sopra scritto pensando di interpretare il capolavoro.

Non ci soffermiamo piú oltre per esaminare i pastori.

I loro atteggiamenti, le loro fisionomie, i loro sguardi parlano da se stessi a chi per un poco li osservi.

Ben a ragione, diciamo, quest'opera del Brandani è giudicata un capolavoro di semplicità e di coerenza stilistica, che palpita in una atmosfera di delicata spiritualità, ed è plasmata con una grazia degna del Correggio.

GIACOMO MARIA MEDICA.

A.D.C. 1946

GLI **ABBONAMENTI CUMULATIVI GODONO SCONTI SPECIALI**

Rivolgetevi alla DIREZIONE DI CATECHÈSI - Via Cottolengo, 32 - TORINO

IL NATALE DEL SOLE

RICHIAMI SCIENTIFICI.

Ognuno di noi ha già visto quelle sfere terrestri che sono fra i sussidi piú comuni delle nostre scuole. Perché sono inclinate? Per chi non ha ancora preso alcun contatto colla cosmografia, sarà perché si usa cosí, sarà perché il gusto artistico decide che sta meglio cosí! Quest'inclinazione invece indica che il piano dell'equatore non coincide con quello dell'eclittica, descritta dalla terra nella sua rivoluzione intorno al sole.

Ma talvolta, invece di seguire le rappresentazioni scientifiche, è ancor più proficuo, per l'intelligenza dei fenomeni cosmografici, orientarsi secondo quanto si presenta effettivamente alla nostra vista: un sole che gira giornalmente intorno alla terra, seguendo una via (un arco) che ora si avvicina alla nostra testa amplificandosi, ora se ne allontana e va verso il sud, riducendosi. Questo movimento periodico si compie nella durata di un anno. Quando per noi l'arco s'ingigantisce, abbiamo l'estate e i giorni sono piú lunghi delle notti; tutto ciò alle spese dei nostri antipodi, che sentono i brividi del gelido inverno australe (1). E quando durante l'inverno vediamo il sole ritirarsi e descrivere degli archi sempre piú stretti, possiamo dire infilando il pastrano che ora se la godono gli altri.

Fra i punti estremi di queste escursioni annue si hanno i due punti medi, tanto all'andata quanto al ritorno, dove teoricamente la quantità di luce e di tenebre è ugualmente distribuita fra i due emisferi e che perciò si chiamano equinozi (di primavera e d'autunno). Cosmograficamente si dirà che in quei punti il piano dell'eclittica taglia il piano dell'equatore: il sole si trova allo *zenit* sull'equatore. I punti estremi invece, ai quali il sole nella sua corsa annua si avvicina sempre piú lentamente, e dove poi sembra fermarsi per alcuni giorni quasi per prendere respiro prima di iniziare la nuova conquista, si chiamano solstizi (d'inverno e d'estate).

In questo mese ci avviciniamo — non dico a grandi passi, poiché adesso il sole rallenta la sua corsa in previsione della fine — al solstizio d'inverno.

L'OBIEZIONE DI UN PAGANO.

Che cosa direste se un pagano moderno vi tenesse questo discorso: « La vostra festa di Natale è un mito, il mito del sole. I cristiani, come tutti gli uomini, sentono il bisogno di festeggiare il momento del ritorno del sole. Quei giorni intorno al 21 dicembre (solstizio d'inverno) sono giorni di morte per il sole e quindi per l'intera natura.

Ma quale gioia quando verso il 25 dicembre si notano di nuovo i primi segni di vita, gli archi giornalieri che accennano a volersi ampliare, il sole che rinasce! Infatti ancora nel calendario festivo di Filocalo troviamo segnato al 25 dicembre « *Dies Natalis Solis Invicti* » che ci ricorda anche come l'imperatore Aureliano, nel 274, fece erigere un tempio

(1) Si sa che proprio l'inverno australe coincide coll'apogeo, cioè con la massima distanza del sole dalla terra ; durante la loro estate invece siamo al perigeo, punto piú vicino al sole; le loro stagioni sono perciò piú intense delle nostre.

al *deus Sol Invictus* nel *campus Agrippae:* quel giorno però si trova già notato a Roma fin dai tempi antichi. Tale e non altro è il senso del Natale cristiano: il resto sono sviluppi posteriori e mistificazioni aggiunte.

E per convincersene basta consultare gli stessi testi liturgici, che segnano tutt'altro che ambiguamente quella loro lontana e naturale origine. A Natale stesso leggiamo nell'inno: « *Tu lumen et splendor Patris* » e nella Messa: « *Hodie descendit lux magna super terram* ». Nella vigilia si ha: « *Sidus refulget jam novum* » ed ancora: « *Orietur sicut sol Salvator mundi* ». Ma soprattutto nella novena di Natale, e proprio al giorno 21 dicembre, l'antifona maggiore è concepita in questi termini (ogni parola va pesata): « *O Oriens, splendor lucis aeternae et sol justitiae: veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis* ». Non sembra vedere in quei testi l'immagine di quella povera umanità che invoca il ritorno del sole eternamente vivo come donatore universale di luce e di vita? »

La risposta.

Sono queste e simili obiezioni che trovano adito presso tutte quelle persone che, avendo studiato, posseggono indubbiamente la necessaria cultura per comprenderle e gustarle in tutta la loro portata e coerenza, ma mancano poi di un sufficiente approfondimento (filosofico, storico, scientifico, teologico, estetico-morale... si scelga il capitolo che si vuole) per vederne le essenziali deficienze, per scoprirne le lacune spesso abilmente dissimulate sotto alcune parole.

Nel nostro caso poi vi è moltissimo da osservare. In primo luogo si deve distinguere fra la sostanza di una festa (qui: il genetliaco del Messia) e le circostanze della sua celebrazione, le modalità virtuali o liturgiche della sua commemorazione. Queste si polarizzano intorno a quella, e possono essere degli indizi — ma solo degli indizi — per l'origine mitologica del fatto centrale, se questo non venisse confermato o stabilito da altre fonti. Cosí *forse* la festa di S. Anastasia non sarebbe nient'altro che una pura combinazione: la Messa nella cappella dell'Anastasi. Ma il fatto centrale del nostro Natale è abbondentemente provvisto di tutti i documenti richiesti e non sa che farsi di quegli indizi.

Il Natale e il 25 dicembre.

Ma vi è di piú: la celebrazione del Natale non è storicamente legata al 25 dicembre, poiché un tempo questa festa non aveva una celebrazione distinta. Nella Chiesa antica infatti vi era solo la festa dell'Epifania al 6 gennaio (di origine orientale come si vede anche dal nome), e che riassumeva in sé tutto ciò che era l'apparizione e la manifestazione del Figliuolo di Dio: la sua nascita mortale (esplicitamente ricordata ad Alessandria nel secolo II), l'omaggio dei tre Saggi d'Oriente, il battesimo nel Giordano colla relativa teofania, l'inizio della sua vita di taumaturgo col miracolo a Cana (i tre ultimi fatti sussistono ancora nella liturgia odierna, come appare dall'antifona del *Magnificat*). Pare che la prima origine di una festa separata di Natale, la si debba cercare a Roma verso la metà del secolo IV, sotto il pontificato di Giulio I. San Girolamo ci spiega il perché di questa separazione, dicendo che in tal giorno il Figlio di Dio non si rivela, ma si cela nella carne. Intanto l'Oriente cominciò ad imitare l'esempio di Roma: nel 379 S. Gregorio Na-

zianzeno a Costantinopoli, nel 386 S. Giovanni Crisostomo ad Antiochia, ecc.; e dove tale distinzione non si fece, si accentuò almeno maggiormente la nota natalizia nella celebrazione dell'Epifania.

A Roma il Natale fu celebrato il giorno 25 dicembre e con ciò rimasero fissate automaticamente anche varie altre feste dell'anno liturgico: la Circoncisione (8 giorni dopo), la Purificazione (40 giorni dopo) l'Annunciazione (9 mesi prima) e la Nascita di S. Giovanni Battista (3 mesi dopo l'Annunciazione). Quest'uso si diffuse così rapidamente, che bisogna quasi ammettere che presso i fedeli esisteva la convinzione che tale fosse veramente il giorno natalizio del Salvatore. Difatti non mancano tentativi di computi fatti per giustificare tale credenza e darle solide basi scientifiche. Si partiva per esempio dalla data del censo nell'anno natalizio, cercandone i documenti a Roma, o presumendo che avessero avuto luogo alla fine d'autunno o al principio d'inverno per non interferire coi lavori di campagna. Un altro punto di partenza era la data dell'apparizione dell'Angelo a Zaccaria, poiché fissata questa si troverebbe tutto il resto. Per giungere alla data dell'accennata apparizione ci si poggiava sulla regolarità (veramente due volte interrotta) con la quale si succedevano le diverse famiglie sacerdotali nel servizio del Tempio (procedendo dalla riedificazione del Tempio o retrocedendo dalla distruzione di Gerusalemme). Il risultato sarebbe che l'apparizione ebbe luogo il giorno della Riconciliazione: 23 settembre (+ 15 mesi dà circa il 25 dicembre). Ma tali calcoli sembrano poco sostenuti.

Taluni sostengono che la Chiesa Romana scelse il giorno 25 dicembre non perché sarebbe creduto il vero giorno natalizio del Messia; ma per contrapporre così una celebrazione cristiana alle feste pagane solite a tenersi nei giorni del solstizio. A Roma dal 17 al 23 dicembre c'erano infatti le varie solennità dei Saturnali, poi il già citato *Dies Natalis Solis Invicti*, ad Alessandria i *Kikellia*, ecc. Ma va notato che la festa del Natale non spiccava in quei tempi per nulla di particolare. La cosa rimane dunque poco probabile.

Né si trova il motivo impellente per il 25 dicembre nelle feste vicine, poiché la festa del Natale non ha alcuna relazione colla festa di S. Stefano, di S. Giovanni, di S. Tommaso, ecc.

Il Natale e il solstizio.

Piuttosto ammettiamo la parte di verità che c'è nell'obiezione dell'anniversario, osservando che probabilmente le vicende naturali del sole e della natura abbiamo ispirato quei primi liturgisti nella determinazione del giorno natalizio. Non sentiamo già infatti il profeta Malachia inneggiare al futuro Messia come al Sole di Giustizia? E non mancano neppure degli accenni espliciti a quella circostanza naturale. S. Efrem Siro dice che nella Chiesa di Mesopotamia si celebrava la nascita corporale del Figlio di Dio il tredicesimo giorno dopo il solstizio d'inverno (essi stavano ancora per il 6 gennaio), nel mese in cui la luce vittoriosamente cresce. — Prudenzio comincia così il suo inno di Natale: « *Quid est, quod arctum circulum sol jam recurrens deserit?* » — Esiste poi un trattatello intitolato « *De Solstitiis et Aequinoctiis* » (secolo IX), che cerca di giustificare per questa via la data del 25 dicembre. — Secondo lo stesso ordine di idee, lo pseudo-ciprianeo « *De*

Pascha Computus » fissa al 25 marzo (equinozio) l'inizio della creazione, e insistendo poi sul fatto che Cristo è il sole di giustizia, fissava la commemorazione della sua venuta il mercoledí successivo (28 marzo), poiché in tal giorno Dio creò il sole naturale!

CONCLUSIONE.

Insomma è chiaro l'influsso che le concezioni astronomiche hanno avuto nella determinazione del giorno di Natale. Prevaleva dapprima l'equinozio di primavera (che sarebbe anche l'inizio della creazione), ma poi, iniziandosi l'Incarnazione col concepimento e non piú colla nascita del Messia, lo sostituì il solstizio invernale.

E che cosa di piú naturale di quell'avvicinamento fra le due trasformazioni, operate dal sole naturale e dal Sole di Giustizia, i quali promettono ambedue all'errante umanità la luce e la vita?

Vi è però un punto di fondamentale differenza fra il Natale del Cristianesimo e tutte quelle concezioni pagane di rinascita e di risurrezione, che trovano la loro espressione nel mito solare. Tutte quelle mitologie infatti comprendono nella loro parte sostanziale un ciclo eternamente ripetuto di morti e conseguenti rinascite e risurrezioni; cosí il culto del *deus Sol Invictus*, cosí il culto dei misteri di *Eleusi* (ciclo della vegetazione), cosí il mito della *Fenice* che risorge dalle sue ceneri, ecc. Il Natale cristiano invece (astrazione fatta dal periodico ritorno della festa, che non ne tocca la sostanza) non conosce questo ciclo: la nascita del Messia non è una rinascita, ma viene presentata come un fatto storico, unico nel suo genere, e che non si ripete piú. Il Natale cristiano, e solo esso, intende commemorare un vero natale.

B. VAN HAGENS

Voci bianche

RIVISTA BIMESTRALE DI MUSICA E TEATRO
PER GLI ISTITUTI DI EDUCAZIONE

RECITARE E CANTARE!

La nuova pubblicazione uscirà con sedici pagine di musica varia, inedita, misurata sulle disponibilità degli istituti maschili e femminili e con sedici pagine di articoli, sussidi musicali e filodrammatici.

Abbonamento annuo: Lire 700

DIREZIONE: *U. C. C. S.* - VIA COTTOLENGO NUM. 32 - TORINO
AMMINISTRAZIONE: *ELLE DI CI* - COLLE DON BOSCO (ASTI)

« ACTA MARTYRUM »

A cura di *D. Giovanni Barra*, l'editore torinese Chiantore ha recentemente pubblicato un bel volume di 276 pagine contenente 14 atti dei martiri nel loro testo originale latino. La presente edizione riproduce il testo critico di RUDOLF KNOPF (*Ausgewähl märtyrerakten*, Tubigen, 1929) e non ha quindi nessuna pretesa di carattere scientifico. Avevamo già la bella raccolta dell'indimenticabile D. Sisto Colombo che pubblicò presso la S.E.I. una serie di *Atti* tradotti e ivi si ritrovano ben nove dei quattordici ora editi dal Barra. Ma l'aver facilitata la conoscenza del testo originale è una vera benemerenza di quest'ultimo, che cosí ne mette in rilievo il pregio storico ed artistico da cui scaturisce il loro alto valore apologetico: « Sono una vera miniera cui lo studioso può attingere a piene mani quando si accinge a sbozzare il quadro della Chiesa primitiva. La semplicità, quasi nudità dello stile, che rifugge da qualsiasi aggeggio o superfluità descrittiva; la dipintura dei caratteri che ti sembra di vedere e di sentire; la vivacità e drammacità del dialogo; il drastico contrasto di sentimenti ed affetti; le risposte dei martiri, laconiche senza ornamenti retorici, senza gonfiezza, senza pose teatrali, pacate, serene, fiere come l'animo da cui partivano; la sicurezza con cui agiscono; la gioia con cui accolgono la notizia della loro condanna e vanno incontro alla morte; tutto questo imprime al racconto il movimento di un dramma pieno di freschezza e palpitante realtà e fa spesso assurgere la rappresentazione all'altezza di vera e propria poesia ».

Come è solenne, per esempio, la risposta del vescovo Fruttuoso a chi gli aveva richiesto di essere ricordato: « *In mente me habere necesse est ecclesiam catholicam, ab oriente usque ad occidentem diffusam* »! Come è vivo e profondo il senso della cattolicità!

Con quanta fierezza il soldato Massimiliano si rifiuta di sottostare al comando dell'imperatore Diocleziano il quale aveva ordinato che tutti i militari facessero pubblica professione di fede idolatrica: « *Caput mihi praecide, non milito saeculo, sed milito Deo meo* ». E al richiamo: « *Attende iuventutem tuam* » ecco con nuova insistenza la categorica risposta: « *Militia mea ad Dominum meum est. Non possum saeculo militare. Jam dixi, christianus sum* ».

E la martire Crispina che afferma vigorosamente: « *Quidquid emerserit, pro fide mea quam teneo, libenter patior* ». E alla minaccia di amputazione del capo: « *Gratias ago Deo meo, si hoc fuero consecuta. Caput meum libentissime pro Deo meo perdere desidero* ».

Atteggiamenti di cosí schietta religiosità e profonda convinzione appaiono quasi ad ogni pagina. È evidente quindi la stupenda efficacia formativa di una tale letteratura che nella sua stringata immediatezza supera ogni artificio retorico e diviene nobile ed efficace stimolo di vita schiettamente cristiana.

D. G. LUZI

L'idea missionaria, introdotta su larga scala nelle scuole di Religione, sarà come il lievito che trasformerà i giovani e li farà aspirare ad essere migliori.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Raccomandiamo quindi agli Insegnanti di abbonarli a **Gioventù Missionaria.**

PROGRAMMA DI ABBONAMENTO 1946

Abbonamento di favore per i Gruppi di almeno cinque	L. 50
Abbonamento ordinario individuale	L. 60
Abbonamento sostenitore	L. 75
Abbonamento benemerito	L. 100

Amministrazione: VIA COTTOLENGO, NUMERO 32 - TORINO

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 1 Dicembre 1945